

Monica Duca Widmer

«Bisogna aiutare di più i talenti Ma fare sport è un diritto di tutti»

È una donna dai molteplici interessi, che si muove con competenza e sicurezza in vari ambiti e ha ricoperto diverse cariche nel settore accademico nazionale. Ingegner chimico di formazione, Monica Duca Widmer dirige una società che si occupa di perizie ambientali, siti contaminati e risanamenti. Per 16 anni è stata membro del Gran Consiglio, che ha presieduto nel 2007, abbandonando la politica nell'autunno del 2011, dopo essere stata protagonista di un singolare episodio: candidata al Consiglio nazionale, ottenne gli stessi voti del collega di partito Marco Romano: si andò al sorteggio, ma un'estrazione sfortunata ne decretò la sconfitta.

III C'è un oggetto della sua infanzia che potrebbe mettere in relazione con lo sport?

«Sicuramente la prima bicicletta. Me la ricordo perfettamente, perché ha segnato tante tappe della mia vita. Pedalo un po' anche oggi, non da grandissima sportiva, ma la prima bicicletta ha segnato un passaggio importante: ci si sentiva più grandi e più liberi, perché ci si poteva allontanare da casa e scoprire angoli diversi del paese».

Dice che pedala anche oggi: dunque lei è una sportiva praticante?

«Sì, anche se purtroppo in quantità limitata. Vorrei praticarne di più, ma il tempo libero è scarso. Abito nell'Alto Malcantone e ovviamente devo percorrere strade tutte in salita o discesa, per questo ho una MTB. E poi vado in montagna appena posso e quando non posso la montagna mi manca. Un po' come il lago, che pure adoro, forse perché sono ascesone e sono cresciuta nuotando».

Senta, parlando di bicicletta c'è un detto che dice «hai voluto la bicicletta e adesso pedala». Guardando alla sua carriera, ai suoi numerosi impegni, si direbbe che lei è una che pedala parecchio...

(ride...) «Sì, direi di sì. Molto probabilmente la figura della bicicletta, anche in modo allegorico, per me è sempre stata importante. Più pedali e più vai distante e più riesci a vedere nuove cose. Non solo dal lato sportivo».

Fuori di metafora, invece, dove trova il tempo e le energie per fare quello che sta facendo: è madre di famiglia, dirige una sua azienda, fa parte di varie commissioni, presiede alcuni consigli di amministrazione e recentemente è stata chiamata anche a gestire il destino della Ruag.

«Penso che sia soprattutto una questione di organizzazione e in tutto questo lavoro ritaglio sempre del tempo per me stessa. Restando sullo sport, d'estate con la famiglia non andiamo mai in vacanza perché è bello restare in Ticino. Le giornate sono lunghe e dopo le sei di sera vado al lago, prendo la mia pagaia e mi faccio un giro sul lago con lo "stand up paddle", ciò che mi aiuta a pensare unicamente a come non cadere nel lago, a concentrarmi su quello che c'è attorno e godere dell'ambiente in cui mi trovo. Per me è molto importante avere un equilibrio tra quello che si fa e questi momenti in cui puoi stare da solo coi tuoi pensieri. Vedo dunque la pratica sportiva in simbiosi con l'ambiente, e come qualcosa che ti permette di concentrarti togliendoti i pensieri che hai durante il giorno». **E il suo rapporto con i grandi avvenimenti dello sport invece? In prima fila allo stadio o comoda sul divano di casa davanti alla tv?**

«Né l'uno né l'altro per la verità. È rarissimo che io segua un evento sportivo in televisione, salvo quando c'è Roger Federer. Un'altra eccezione è costituita dall'Ambri Piotta: col cognome che porto, l'Ambri è una fede e qualche volta vado a vederlo alla Valascia». **Che immagine ha dello sport e degli sportivi svizzeri?**

«Quando facevo politica ho cercato di portare avanti un certo discorso sullo sport, perché mi sembra che lo sport d'élite sia importante per il Paese e dovrebbe essere aiutato maggiormente rispetto a quanto si fa. Ci sono discipline sportive in cui gli atleti non possono permettersi di diventare professionisti perché non hanno sufficiente supporto, sia da parte del mondo della scuola, sia da parte di quello del lavoro. Ma in ambito sportivo vedo anche un'altra problematica...»

Ci racconti.

«Troppe volte i giovani che fanno sport si ritrovano nella situazione di dover sempre far meglio, di affrontare competizioni esasperate. A me questo un po' dispiace, perché sono stata sportiva e ho avuto due figli che ho accompagnato nelle loro attività competitive: credo sia giusto che chi possiede talento inseguia il sogno di diventare un atleta d'élite, ma chi vuol fare sport per puro divertimento dovrebbe poterlo fare senza problemi. La spinta

TESTI DI
TARCISIO BULLO
FOTOGRAFIE DI
CHIARA ZOCCHETTI



verso la competizione mi sembra un po' esagerata».

Ma lo sport si nutre di sfide, competizioni e il confronto anche serrato aiuta a crescere.

«Spingiamo pure quelli bravi, diamo loro gli strumenti per fare una grande carriera, ma non dimentichiamo quelli che non saranno mai dei campioni e diamo anche a loro la possibilità di continuare a fare sport, perché è fondamentale per la crescita di un ragazzo. Trovo che giocare in una squadra, capire che devi fidarti dell'altro, che devi rispettare delle regole, sia molto importante e lo dovrebbe capire anche una parte dei genitori, che è diventata probabilmente troppo esigente nei confronti di monitori e allenatori e a volte mi sembra abbia delle aspettative un po' troppo elevate».

Il mondo sportivo reclama da anni maggior flessibilità e comprensione da parte della scuola nei confronti degli atleti di punta. Lei ha fatto parte di diversi organismi legati alle scuole superiori e oggi è presidente del Consiglio dell'USI. Che parere si è fatta sull'argomento?

«Vedo anch'io un problema, perché è difficile poter conciliare, già a livello di scuola dell'obbligo, un'attività sportiva di punta con gli studi e anche a livello lavorativo le difficoltà non mancano. Sono stati compiuti dei progressi in quest'ambito, ma è necessario e giustificato che uno sportivo d'élite possa avere i suoi spazi per allenarsi senza dover rinunciare alla carriera professionale. Lo sport fa parte della nostra cultura, è importante avere degli atleti di buon livello che rappresentino i nostri valori anche fuori dai confini elvetici: si tratta di veri e propri ambasciatori che poi, tra l'altro, hanno il potere di coinvolgere nell'attività sportiva tanti giovani, trascinati dall'esempio dato dai campioni. Per questo credo sia importante che la politica sostenga lo sport d'élite».

La Confederazione dovrebbe dare maggiori aiuti economici ai nostri atleti?

«Sì, anche, ma specialmente credo che bisognerebbe investire di più nelle infrastrutture».

Come USI non avete mai pensato di profilarvi offrendo dei percorsi speciali per gli sportivi di un certo livello, magari spalmando su più anni la formazione?

«Ne abbiamo discusso, ma è anche vero che a livello universitario le cose sono più facili. Abbiamo avuto dei casi a Lugano che hanno potuto usufruire di qualche agevolazione. Non nego però che il problema sussista e non solo nell'ambito scolastico».

Lo sport è partecipazione, educazione, integrazione e altro ancora, ma alla fine è soprattutto vittoria o sconfitta. Lei ha subito una sconfitta elettorale dovuta al caso, quando non è stata rieletta in

Consiglio Nazionale per un sorteggio. Cosa le ha insegnato quella sconfitta?

«Direi che in quella circostanza mi ha proprio aiutato il fatto che in gioventù abbia praticato, anche intensamente, un'attività sportiva (atletica leggera nell'US Ascona, ndr). Ho imparato che la sconfitta fa parte di quello che ti può capitare nella vita. Non sempre si può riuscire, è necessario sapere che è così e non bisogna farne una tragedia. Io penso che un insuccesso debba sempre trasformarsi in una nuova partenza e in un'occasione per vedere il mondo con altri occhi».



Vista da vicino

Mio nonno avrebbe detto che Monica Duca Widmer è una donna che porta i pantaloni. Sa quello che vuole, ha un piglio deciso, una personalità forte e una preparazione solidissima. Sarà sicuramente per questo, più ancora che per le sue conoscenze nel campo della chimica, che il Consiglio federale l'ha chiamata recentemente alla testa della Ruag, società della Confederazione attiva nel settore aerospaziale che dovrà essere scorporata in due aziende autonome.

«Mi vedo come una donna abbastanza testarda, esigente con gli altri, ma con la stessa scala che uso nei confronti di me stessa. E per mia fortuna ottimista», afferma la nostra protagonista parlando di sé. Come donna, Monica Duca Widmer dice di sentirsi «frustrata totalmente» quando

pensa alla differenza dei salari percepiti da uomini e donne attivi nello sport, in particolare nel mondo del calcio, come è stato messo in risalto dai recenti Mondiali femminili svoltisi in Francia: «Si tratta di pure discriminazioni che nel 2019 non dovrebbero aver ragione di esistere».

L'argomento non ha niente a che vedere con la perfetta felicità che a volte l'uomo, in senso lato, riesce a provare e che la nostra interlocutrice definisce come quel sentimento che «permette di sentirsi in armonia con le persone che ti stanno attorno». Per riuscirci è fondamentale la correttezza nei rapporti, l'onestà, e in questo senso quando le chiediamo se una bugia può essere giustificata la sua risposta non lascia praticamente spazio al dubbio: «Molto difficilmente. Non credo ci siano bugie che

facciano meno male di altre, l'onestà intellettuale e la trasparenza devono sempre prevalere».

Se dovesse scegliere di vivere lontano dalla Svizzera, Monica Duca Widmer opterebbe per l'America del Sud «perché mi piace la gioia di vivere della gente, specialmente dei brasiliani, che con poco riescono a essere felicissimi». Difficile dire quali libri si porterebbe appresso e di quale autore «perché leggo molto, ma non ho uno scrittore preferito e scelgo soprattutto scrittrici poco note, che pubblicano racconti di vita, di Paesi e di culture differenti». E se potesse riportare in vita un personaggio del passato col quale trascorrere una giornata? Nessun dubbio: «Albert Einstein, perché aveva una visione delle cose che andava fuori dagli schemi normali».

1. 16.10.2015 Franco Ambrosetti
2. 11.11.2015 Daniele Finzi Pasca
3. 22.12.2015 Mons. Valerio Lazzeri
4. 31.12.2015 Lorenzo Albrici
5. 12.02.2016 Franco Gervasoni
6. 09.04.2016 Dany Stauffacher
7. 27.05.2016 Wolfram Merkert
8. 30.09.2016 Daisy Gilardini
9. 19.11.2016 Piero Martinoli
10. 16.12.2016 Bruno Giussani
11. 28.01.2017 Ottavio Lurati
12. 02.03.2017 Fides Baldesberger
13. 04.04.2017 Tiziano Moccetti
14. 01.06.2017 Mauro Dell'Ambrogio
15. 24.06.2017 Renzo Ferrari
16. 27.09.2017 Pietro Leemann
17. 25.11.2017 Fabio Pusterla
18. 14.02.2018 Silvio Tarchini
19. 06.03.2018 Tiziana Soudani
20. 05.05.2018 Giorgio Nosedà
21. 20.06.2018 Valentina Kumpush
22. 04.10.2018 Marco Solari
23. 25.10.2018 Teco Celio
24. 15.12.2018 Sergio Ermotti
25. 10.04.2019 Riccardo Blumer
26. 26.04.2019 Denise Fedeli
27. 23.05.2019 Nicolas Gilliet
28. 24.06.2019 Luca Maria Gambardella